FILOSOFIA MINIMA

Giovani, non chiedete favori

Armando Massarenti

Italia, cresci o esci! è l'efficace titolo con cui Roger Abravanel (insieme a Luca D'Agnese) ha condensato in uno i due suoi volumi precedenti sul merito e sulle regole. E infatti «Meritocrazia e regole per dare un futuro ai giovani» è il sottotitolo di questo agile ed economico vademecum (9 euro) edito da Garzanti. «Se i giovani italiani non capiranno che il loro futuro è nelle loro mani – scrivono gli autori –, la crescita in Italia non ripartirà mai. E il declino del nostro Paese sarà assicurato». Per riassumere il senso delle regole che vengono proposte viene utile un vecchio testo di Michael Young: «I giovani devono combattere il potere degli anziani invece di allearsi con loro per ricevere favori». Quando Abravanel, presentando le sue idee meritocratiche, chiede ai giovani che lo ascoltano: «Ritenete più efficace un buon voto in una buona università o una buona raccomandazione?», la risposta è quasi sempre unanime: la seconda. E ciò avviene con punte del 90 per cento, per scendere al 50 per cento solo in alcune università di eccellenza del Nord, dove però i miti e i pregiudizi anticrescita descritti dagli autori hanno comunque solidissime radici. Per combatterli il volume offre e sviluppa un manifesto in 8 punti: 1) Fare tutto il possibile per raggiungere al più presto l'indipendenza economica dalla famiglia. 2) Cercare la miglior istruzione, indipendentemente dal «pezzo di carta», per entrare nel mondo del lavoro il prima possibile. 3) Coltivare con entusiasmo le proprie «passioni» nello studio e nella vita. 4) Abbandonare la «comfort zone» da bamboccioni. 5) Iniziare a «restituire». 6) Investire nella capacità di comunicare. 7) Non avere paura dei fallimenti. Anzi, accettarne i benefici nascosti. 8) Ricercare incessantemente la meritocrazia e il rispetto delle regole. Ma il mito più pericoloso da sfatare è proprio quello secondo cui la concorrenza, il rispetto delle regole e la meritocrazia sono valori «anglosassoni», ai quali la nostra economia e la nostra cultura non potranno mai ispirarsi perché sono estranei al Dna degli italiani. E così si finisce per giustificare l'evasione fiscale, il lavoro nero, i privilegi delle tante piccole corporazioni, il familismo, le raccomandazioni... In realtà – osservano Abravanel e D'Agnese – «quando ci troviamo in un ambiente dove le regole funzionano e vengono rispettate, le rispettiamo anche noi. Quando lavoriamo all'estero, per esempio. Quando facciamo carriera nelle grandi multinazionali, accettando la sfida della meritocrazia. Quando ci affacciamo con le nostre imprese sui mercati internazionali accettiamo e tante volte vinciamo la sfida della concorrenza». Il problema dunque è l'Italia, non gli italiani. Persino qui, in un ambiente così ostile, c'è qualcuno che tiene a quelle regole. Sapranno i nostri giovani seguirne l'esempio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Degustibus letterario

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.